

## **SELEZIONE STAMPA**

*(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)*

4 dicembre 2013

### ARGOMENTI:

- Sport nelle carceri: firmata l'intesa tra ministero Grazia e Giustizia e Coni. Franco Fava sul Corriere dello sport ricorda le attività Uisp nelle carceri
- Terra dei fuochi: Grande successo della staffetta della legalità Uisp; La svolta del governo, mappa delle aree "no food" e aggravanti per chi brucia rifiuti
- Calcio: multa pedagogica per i giovanissimi della Juventus
- Rugby: al campo del Corviale di Roma, insulti a sfondo razzista
- Welfare: "Migliora l'equità del nostro welfare" l'intervista a Maria Cecilia Guerra
- Raddoppiano le pubblicazioni di libri che raccontano lo sport

# Lo sport oltre le sbarre

«Attività stabile e organizzata all'interno delle carceri»

di Franco Fava

ROMA - Quando nel 1983 Pietro Mennea diede vita alle Fiamme Azzurre, il gruppo sportivo degli agenti di polizia penitenziaria, diventandone anche il primo presidente, forse già immaginava quello che sarebbe accaduto 30 anni dopo. Forse con un po' di ritardo lo sport entra finalmente con pieno diritto di cittadinanza anche nelle carceri italiane. Come? In tutte le sue forme, ludica, agonistica, tecnica e dirigenziale.

## Accordo Ministero Grazia e Giustizia e Coni. Si parte con due progetti pilota a Rebibbia e Bologna

le di Bologna. Per poi estendersi entro sei mesi anche in alcuni istituti già identificati: Firenze, Milano, Torino, Padova, Napoli Secondigliano e Bari. Una volta terminata la fase sperimentale lo sport entrerà in tutte le carceri italiane.

**LUNGO PERCORSO** - «Oggi iniziamo un cammino lungo e difficile che necessita un impegno pazzesco - ha sottolineato con soddisfazione il ministro di Giustizia, Annamaria Cancellieri - Perché al termine del percorso vogliamo dotare tutti gli istituti di pena di una struttura sportiva, non solo per essere utilizzata dai detenuti ma anche dagli agenti penitenziari e dalle loro famiglie».

Iniziativa coraggiosa, «ma dovuta», che fa seguito a una serie di polemiche che hanno messo sotto accusa le condizioni del nostro mondo carcerario anche da parte della comunità europea. Il protocollo firmato ieri segue di pochi giorni l'altra novità annunciata dalla Cancellieri, quella di portare da due a otto le ore d'aria al giorno.

L'attività sportiva nelle carceri non è una novità in assoluto. Già più di una decina d'anni fa la Uisp portò vicinà all'interno di Rebibbia e nel rugby si confrontano in serie C due squadre formate da detenuti, La

Può definirsi storico, di sicuro ambizioso, il protocollo siglato ieri al Foro Italico tra il Coni e il Ministero di Grazia e Giustizia "Sport in carcere". Quello che introduce «l'attività sportiva stabile e organizzata» in tutti gli istituti di pena. Si parte con due progetti pilota, a Roma nel carcere femminile di Rebibbia e nella Casa circondaria-

Drola di Torino e i Bisontì di Frosinone. Ma stavolta l'iniziativa è più articolata e destinata a migliorare le condizioni di detenzione. Se è vero come è vero che nel 2012 le statistiche hanno registrato ben 7.317 atti di autolesionismo; 1.308 tentativi di suicidio di cui 60 mortali: in questi la frequenza più elevata si riscontra proprio tra i reclusi giovani.

«E' a loro che vogliamo soprattutto rivolgerci grazie all'apporto del Coni, con le sue strutture di tecnici e atleti, e al gran lavoro che da anni compie sul campo il gruppo sportivo delle Fiamme Azzurre», ha aggiunto la Cancellieri che ha ricordato come l'esperienza sportiva nell'istituzione penitenziaria fu una brillante intuizione di Pietro Mennea, il grande campione scomparso prematuramente lo scorso 21 marzo. Presenti al salone d'Onore infatti la signora Manuela Mennea e molti dei 120 atleti del G.S. Azzurro, da Aldo Montano a Clemente Russo.

Per la Cancellieri «lo sport deve essere un grimaldello per rompere certe catene, grazie ai suoi valori di etica, disciplina, fatica, lealtà e rispetto delle regole».

**ORGOGGIO CONI** - Orgoglioso dell'iniziativa Giovanni Malagò: «Ma ora all'atto formale deve seguire la sua applicazione piena e noi dimostreremo che questo è possibile, perché come Coni possiamo dare molto attraverso le nostre federazioni. Metteremo a disposizione professionalità e materiale tecnico, anche tute della Nazionale "fuori moda". Offriremo anche supporto nella formazione di tecnici e giudici, perché tutti possano avere la possibilità di reinserimento una volta scontata la pena anche approdando nel vasto mondo dello sport».

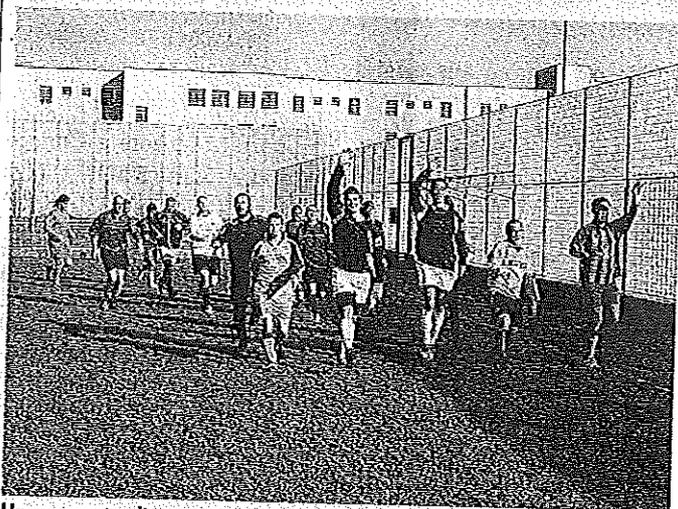
Per Marcello Tolu, responsabile delle Fiamme Azzurre, «potremo ricambiare la collaborazione attraverso una forma di volontariato da parte dei detenuti per alcune manifestazioni sportive importanti».

Intanto la Federtennistavolo ha già avviato corsi di arbitro in alcuni istituti e altrettanto si appresta a fare la Federatletica con corsi di avviamento a giudici gare.

## La Cancellieri: Ora pensiamo ai giovani Malagò: Ci siamo Fiamme Azzurre nate con Mennea

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Coni-Ministero Firmata l'intesa: sport in carcere



Un momento di svago agonistico per i detenuti di Bollate LAPRESSE

**MAURIZIO GALDI**

■ Annamaria Cancellieri e Giovanni Malagò hanno firmato ieri il protocollo «Sport e carcere», l'obiettivo è dotare tutti i luoghi di pena di impianti sportivi che siano fruibili ai detenuti, alle famiglie degli agenti di polizia penitenziaria e anche alla comunità perché «lo sport — ha sottolineato il ministro della Giustizia Cancellieri — sarà il grimaldello, un grimaldello onesto, che ci permetterà di rompere le catene. Nello sport ci sono valori come la disciplina, le regole e la lealtà e credo che lo sport vada vissuto e fatto

**L'obiettivo è di dotare gli istituti di pena di impianti fruibili anche dalla comunità**

vivere a tutti sempre di più». «E' una giornata importante, sono felice e una bella cosa di cui essere fieri e orgogliosi — ha spiegato il presidente del Coni Giovanni Malagò —. Il protocollo spesso significa un atto formale e in parte sostanziale. Spesso queste iniziative rischiano di restare lettera morta, io voglio dimostrare sul campo che noi

possiamo dare tanto a queste persone. Noi entriamo e portiamo i campioni, che spiegano come si deve giocare a persone che sono in un regime carcerario e che evidentemente le regole non le hanno rispettate. Invece dobbiamo spiegare loro che nello sport e' indispensabile farlo».

**Formazione e lavoro** La Cancellieri ha anche ricordato che la funzione del carcere non deve essere solo la repressione, ma anche un momento di formazione. Realizzare impianti sportivi può essere uno di questi momenti formativi. «Servono professionalità specifiche, ad esempio per costruire un campo di calcio, per la manutenzione del prato, il Coni fornirà anche la possibilità di formazione». Tutti gli impianti, ha precisato il ministro, «saranno costruiti con l'impiego dei detenuti, che impareranno un mestiere che poi potranno continuare a esercitare anche una volta fuori dal carcere». Infine «il sogno che alcuni impianti siano aperti anche alla collettività, che deve vivere il carcere come una parte di sé e non solo come un problema».

**Progetti pilota** Si parte con due progetti pilota, in corso di attuazione, a Bologna e Roma, ed entro sei mesi sarà esteso a Torino, Milano Padova, Napoli, Firenze e Bari. Al progetto sono impegnati anche gli atleti delle Fiamme Azzurre, la Polizia Penitenziaria, fondato da Pietro Mennea. Gli atleti delle Fiamme Azzurre non faranno solo i testimonial ma saranno impegnati in prima linea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# La Juventus multata per i bimbi ripropone l'idea con il Sassuolo

## Buffon: «Fa sorridere». Vidal fino al 2017 a 5,5 milioni

**Il caso Dal giudice sportivo sanzione di 5.000 euro per il coro di domenica**

Non sempre l'evangelico «lasciate che i bambini vengano a me» finisce in gloria, se c'è il calcio (italiano) di mezzo. Nel giorno in cui la Juventus annuncia il prolungamento del contratto con Arturo Vidal fino al 2017, con el Guerrero che giura amore eterno mettendosi sulla scia di Alex Del Piero («non ho mai chiesto la sua maglia») e Gigi Buffon come semper fidelis («diventare il capitano bianconero sarebbe il massimo»), arriva la multa a sorpresa del giudice sportivo Gianpaolo Tosel: 5.000 euro «per avere suoi (giovannissimi...) sostenitori rivolto ripetutamente ad un calciatore della squadra avversaria un coro ingiurioso». È il «merda» riservato al portiere dell'Udinese Zeljko Brkic a ogni rinvio dal fondo, copyright degli ultrà bianconeri, che i piccoli hanno copiato. Come sottolineato da quel «giovannissimi...», si tratta una multa pedagogica, sull'onda l'indignazione di questi giorni. Dal lato educativo non c'è dubbio che emerga, ahinoi, un senso stordente di sgradevolezza ma da quello disciplinare qualche perplessità rimane: se il «merda» lo intonano i «non giovanissimi», costa di più? Si può urlare ancora «arbitro cornuto»? Mah.

La società ha replicato con un

breve, ma intenso comunicato in cui annuncia, livida, anzi «sconcertata» che «Gioca con me... Tifa con me» è stata un'iniziativa che ha suscitato emozione ed apprezzamento e, nonostante questo incescioso strascico disciplinare, proseguirà anche in Juventus-Sassuolo. Con l'auspicio che presto gli usuali frequentatori degli stadi (non solo dello Stadium) possano trovare modalità civili di interazione con i protagonisti in campo e tolleranti tra loro». Il

club sostiene che la faccenda «non merita alcun ricorso», difendendo la bontà della scelta che ha coinvolto 13 mila ragazzini. Gigi Buffon commenta: «Fa sorridere. È una punizione eccessiva per una parola che è ormai molto diffusa. Ci sono anche dei giochi che si chiamano così. A livello formale-educativo non è stato un bel segnale, però l'iniziativa è stata lodevole e ben riuscita e solo in Italia bisogna trovarci un problema. Se andiamo sul campo del punibile, allo-

ra anche la distruzione di una parte dello stadio mi sembra grave». Tra i molti a intervenire, a vario titolo, anche le massime cariche dello sport. Il presidente federale, Giancarlo Abete, senza pronunciarsi nel merito, confer-

ma «il forte apprezzamento per l'iniziativa». Critico, invece, il presidente del Coni, Giovanni Malagò: «Non sono d'accordo sulla multa nel modo più assoluto. Non si possono mettere sullo stesso piano i cori ultrà con quelli di ragazzini che vanno per la prima volta allo stadio e magari hanno un genitore con poca cultura sportiva. Non li giustifico, anzi, ma avrei evitato la sanzione».

Vedremo con il Sassuolo. Così è passato in secondo piano quello che Gigi Buffon definisce «un grande segnale della volontà del club di tornare a vincere nei più grandi stadi d'Europa». Arturo Vidal firma fino al 2017, praticamente raddoppiando il suo stipendio, 5,5 milioni all'anno considerando anche i bonus. «Sono felice di rimanere ancora 4 anni. Per la mia famiglia, per tutto. È un sogno rimanere qui, in una squadra fortissima che per me è come una famiglia». @kingarthur23, a Sky, ricorda il 2011, la volontà di venire alla Juve, gli inizi non facili, il gol alla prima con il Parma. «Lì ho capito che questo calcio andava bene per me». E la seduzione dei potenti, sempre viva? «Qui sono felice, mia moglie si trova bene. Nello spogliatoio siamo una famiglia. Per me conta questo». Costato 10,5 milioni (al Bayer Leverkusen), la Juve lo definisce «uno dei giocatori più completi del calcio mondiale». Ora, anche uno dei più costosi, per chi tenterà di portarselo via.

**Roberto Perrone**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# IL GIORNALE DELLO SPORT

TUTTO LO SPORT IN UN CLICK

(<http://www.ilgiornaledellosport.net>)



[Home \(/\)](#) [Editoriali \(/editoriali.html\)](#) [Rubriche \(/rubriche.html\)](#)

[Comunicati stampa \(/comunicati-stampa.html\)](#) [Media Gallery \(/media-gallery.html\)](#)

[Extra-Sport \(/extra-sport.html\)](#)

Mercoledì, 04 Dicembre 2013 06:17

## Grande successo della Staffetta legalità nella Terra dei Fuochi

Scritto da [Super User \(/tutte-le-notizie/itemlist/user/93-superuser.html\)](#)



Si e svolta sabato 30 novembre da Caserta a Napoli, 40 chilometri di sport, ambiente e legalità

Nell'ambito dell'iniziativa La strada giusta, giornata contro l'abbandono di pneumatici fuori uso e il fenomeno dei roghi tossici nella Terra dei Fuochi promossa dal Ministero dell'Ambiente ed Ecopneus.

Sabato 30 novembre si è tenuto l'appuntamento con la Staffetta della legalità organizzata dall'Uisp per attraversare la Terra dei Fuochi: la Staffetta partirà alle 9 da Caserta e raggiungerà Napoli alle 11.30, passando per Caivano ed Aversa, grazie ad una carovana di ciclisti e ad un ludobus guidato da Luca Abete, testimonial dell'iniziativa, che ospiterà rappresentanti delle istituzioni, Sindaci, sportivi e animatori.

Nel suo percorso la Staffetta ha incontrato scolaresche, associazioni e gruppi di cittadini. A Caserta, alla partenza, e a Napoli, all'arrivo, l'attività sportiva sarà protagonista attraverso un Villaggio dello sport dove poter praticare danze, pallacanestro, arti marziali, arrampicata e tennis. Il Ministro dell'ambiente Andrea Orlando accoglierà una delegazione della staffetta al Teatro Politeama di Napoli, lanciando un messaggio positivo e di speranza per il futuro alla presenza di centinaia di ragazzi delle scuole del territorio. Raccogliere i pneumatici abbandonati sul territorio per recuperarli e per sottrarre carburante impiegato per appiccicare i roghi di rifiuti tossici questo l'obiettivo del Protocollo tra Ministero dell'Ambiente ed Ecopneus, che sta intervenendo concretamente sul territorio.

Ma per dire STOP all'abbandono occorre dire STOP all'acquisto in nero di pneumatici evitando che i PFU abbandonati alimentino il fenomeno dei roghi di rifiuti, che deturpano il territorio tra Caserta e Napoli, provocando danni alla salute della popolazione. L'Uisp e lo sport sociale e per tutti sono messaggeri di ambiente, vitalità e socialità, per riconquistare spazio pubblico e favorire partecipazione e impegno civile. Lo sport e la scuola sono i principali luoghi di aggregazione per i bambini e gli adolescenti: con la partecipazione alle attività di sport per tutti si avvia un processo culturale e sociale nuovo. Per stili di vita attivi, con più movimento, sana alimentazione e luoghi sicuri, liberi e puliti.

# Terra dei fuochi. la svolta del governo

● **Varato ieri il decreto legge. Aggravanti per chi brucia i rifiuti. Arriva la mappa delle aree contaminate («no food»)** ● **Legambiente: «Solo un primo passo: più fondi, riconoscere altri reati»**

ADRIANA COMASCHI  
acomaschi@unita.it

Pene più severe per chi brucia rifiuti, mappatura delle aree inquinate entro 5 mesi e conseguente divieto di coltivazione, fondi per la bonifica della Terra dei fuochi, Esercizio per aumentare i controlli. Arriva il decreto legge del governo che affronta «per la prima volta in modo coordinato», sottolinea il premier Enrico Letta, la tragedia e l'emergenza dei roghi tossici nel napoletano e casertano, così da «recuperare il tempo perduto in troppi anni». Con interventi coordinati tra ministeri e Regione Campania.

Il ministro dell'Ambiente, il democratico Andrea Orlando, descrive la novità come «passo decisivo e priorità nazionale, l'immagine della Terra dei fuochi è un'onta che si deve superare. E con il decreto avremo una fotografia certa della situazione», da cui potrà prendere le mosse la bonifica (un Comitato interministeriale una Commissione ad hoc ne accelereranno le pratiche). L'obiettivo, spiega poi il ministro per le Politiche agricole Nunzia De Girolamo (Ncd), è «capire dove inizia e dove finisce il pericolo» e quindi «inviare un segnale positivo all'esterno». Una volta circoscritte le aree contaminate insomma si potrà porre fine all'«effetto psicosi» denunciato dalla Coldiretti, secondo cui «solo nell'ultimo periodo le vendite dei prodotti tipici campani, dalla mozzarella di bufala all'ortofrutta», sono calate del

35%-40%». In concreto, le autorità stenderanno un primo perimetro delle aree interessate, dopo il monitoraggio attuato tra l'altro coordinando i dati raccolti negli anni (da Procure, Arpa, associazioni) verrà stesa una lista di campi «food» e «no food». E se i proprietari vieteranno l'accesso per le analisi «saranno inseriti nell'elenco di quelli non coltivabili».

#### MA ECCO COSA MANCA

«Un primo passo interessante», riconosce il vicepresidente di Legambiente Stefano Ciafani, che però avverte subito l'esecutivo: «Le risorse stanziare sono insufficienti, solo per il monitoraggio servono 3 milioni di euro. Manca poi il riconoscimento di altri reati ambientali pure commessi dalle ecomafie in quella zona. E manca la previsione esplicita dell'analisi delle falde acquifere». Mentre il presidente della Commissione Ambiente di Montecitorio Ermete Realacci parla di «provvedimento importante, che ora potrà essere migliorato alla Camera».

Il punto sicuramente più apprezzato è quello sull'inasprimento delle pene. Il rogo di rifiuti passa da reato contravvenzionale (pena da pochi mesi a uno, due anni di reclusione) a delitto, per cui si prevedono da 2 a 5 anni, per i rifiuti pericolosi la pena sale da 3 a 6 anni, se poi «i delitti sono commessi nell'ambito dell'attività di un'impresa o comunque di un'attività organizzata la pena è aumentata di un terzo». Non è una novità di poco conto, se si pensa

che «si tratta del secondo reato ambientale previsto dal nostro ordinamento, il primo - ricorda Ciafani - di traffico illecito di rifiuti risale ormai al 2001 e noi lo chiedevamo già dal 1994». Rimane il fatto che «all'appello mancano almeno altri dieci reati ambientali. Altrimenti rimane un'evidente contraddizione - nota il numero due dell'associazione, che per prima nel 2003 parlò di «Ecomafia» - perché nel napoletano e nel casertano non c'è solo il rogo dei rifiuti, e anche con questo decreto ad esempio un camorrista che smaltisce liquidi tossici in una falda acquifera, o che sventra montagne con una cava, ri-

schia meno di chi rubasse una mela in un supermercato. È fondamentale appurare al più presto anche questi altri reati». Legambiente promuove invece a pieni voti il censimento e la separazione dei luoghi contaminati. Ma osserva, «solo le indagini via terra e aeree e l'analisi dei dati costano 3 milioni di euro: il decreto stanziava 100 mila euro sul 2013 e 2,9 milioni sul 2014, chiaro che non basteranno a coprire anche la bonifica. E attenzione a evitare l'ultima beffa - nota Ciafani -: se arrivano altri fondi pubblici per le bonifiche le mafie come sempre si getteranno sul business. Occorre vigilare al massimo».

L'Unità mercoledì 4 dicembre 2013

# Esercito e carcere contro i roghi di rifiuti

Il governo accelera sulle bonifiche nella Terra dei Fuochi. Ilva, il decreto sblocca i soldi dei Riva

ROMA — Bruciare i rifiuti diventerà un reato penale. Fino a oggi si pagavano soltanto contravvenzioni. Con il decreto approvato ieri dal governo invece si rischia il carcere, fino a sei anni, considerando le aggravanti per azioni compiute da attività organizzate e all'interno di territori dove è stata dichiarata l'emergenza rifiuti. Come succede in Campania. Non è un caso.

È infatti sull'emergenza campana che è stato varato ieri il decreto denominato proprio «Terra dei fuochi», così come sono state battezzate quelle zone concentrate fra Napoli e Caserta devastate dai rifiuti (spesso tossici) e da, appunto, i roghi appiccati a questi rifiuti.

«Questo provvedimento è una risposta dello Stato senza precedenti», ha commentato il premier Enrico Letta illustrando il decreto che è stato presentato da ben cinque ministri del suo governo, a cominciare dal vice-premier e ministro dell'Interno Angelino Alfano, e poi dal ministro dell'Ambiente Andrea Orlando, da quelli delle Politiche agricole Nunzia De Girolamo, dello Sviluppo economico Flavio Zanonato, della Coesione territoriale Carlo Trigilia. C'era anche il presidente della Regione Campania, Stefano Caldoro, al Consiglio dei ministri di ieri, lui che questo decreto lo ha fortemente voluto e che alla fine lo finanzia anche, visto che almeno all'inizio le risorse arrivano proprio dalla sua Regione.

Il reato dei roghi di rifiuti è soltanto un tassello di un decreto che, fatto di nove articoli, è norma da subito e prevede la possibilità dell'uso dei militari in situazioni di emergenza. C'è anche l'estensione dell'obbligo di informazione sui terreni contaminati, quello già previsto

dall'articolo 129 delle disposizioni di attuazione del Codice di procedura penale. Ovvero, in pratica: i magistrati avranno l'obbligo di informare le istituzioni centrali e locali se durante un'inchiesta verranno a sapere di un interrimento di veleni, o di sversamento illegale, o altri episodi simili.

«In tempi rapidi effettueremo il monitoraggio, l'indagine e la perimetrazione delle aree contaminate della Terra dei fuochi», ha commentato il ministro De Girolamo riferendosi ad un altro punto del decreto, quello che prevede l'istituzione di un comitato interministeriale e una commissione con il compito di individuare e potenziare azioni e interventi di monitoraggio e tutela da realizzarsi nell'area della regione Campania.

## Polemiche

15 Stelle: «È l'ennesimo regalo al commissario straordinario dell'Ilva Enrico Bondi»

«Dopo vent'anni di omertà e silenzi un ministro dell'Ambiente che agisce, finalmente si fa qualcosa per la Terra dei fuochi», così il regista Gabriele Muccino in un tweet dedicato al ministro Andrea Orlando che ha ringraziato cordialmente, ricordando che questo «era stato da subito il mio primo impegno appena nominato ministro».

Nel decreto sono previste anche la classificazione dei suoli, le risorse per le bonifiche, l'accelerazione e la semplificazione degli interventi necessari. E insieme a questo il Consiglio dei ministri di ieri ha approvato nuove norme per l'Ilva, in particolare per lo sblocco delle risorse sequestrate e per accelerare le procedure amministrative dei cantieri.

Non solo per l'Ilva, ma per tutte le imprese di interesse strategico nazionale: nelle norme approvate dal governo ieri, oltre lo sblocco delle risorse sotto sequestro, c'è anche la sospensione delle sanzioni e la semplificazione degli iter autorizzativi per l'avvio dei cantieri.

Provvedimento questo sull'Ilva che è stato fortemente criticato dai deputati del Movimento 5 Stelle: in una nota lo hanno definito «l'ennesimo regalo al commissario straordinario dell'Ilva Enrico Bondi e ci preoccupa la volontà del governo di togliere di fatto le sanzioni sull'Ilva durante il commissariamento».

Critiche anche dal presidente dei Verdi Angelo Bonelli: «La norma che contiene la sospensione delle sanzioni per le prescrizioni ambientali è assolutamente incostituzionale perché subordina in maniera inaccettabile la vita e la salute alla produzione».

**Alessandra Arachi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Gioventù maleducata

## Juve multata per gli insulti dei suoi baby tifosi

**5000 euro di ammenda per i cori contro Brkic dell'Udinese nel giorno delle curve chiuse Capello attacca: «Ma perché nessuno li ha fermati?»**

NICOLA LUCI  
ROMA

DICONO CHE IL MODO MIGLIORE PER SPIEGARE LA FELICITÀ AD UN BAMBINO SIA DARGLI UN PALLONE E FARLO GIOCARE. Pur sugli spalti e non sul prato, però, di volti felici di bambini domenica sera allo Juventus Stadium ce n'erano più di 12 mila. Migliaia di Under 13 delle scuole calcio e degli istituti scolastici cittadini invitati dagli Juventus a riempire con la loro gioia e entusiasmo un vuoto, quello lasciato dai tifosi «grandi» coi loro cori anti napoletani che avevano portato alla squalifica delle due curve. Il vuoto di una cultura sportiva diventata insulto sistematico da riempire con il sorriso e l'emozione di chi nel calcio vede ancora il gioco più bello del mondo. Doveva andare così e per certi versi c'è andata davvero: quelle grida assordanti e disordinate come soltanto i bambini sanno essere, quell'entusiasmo a mille decibel impossibile da contenere e indipendente da un tiro, da un dribbling o da un'azione. È

andata così per qualche minuto, domenica, fin quando il portiere dell'Udinese Zeljko Brkic non ha rinvitato la palla per la prima volta dal limite della sua area. A quel punto, come accade ogni volta allo Juventus Stadium, dalle curve si è alzato il coro «Merd...!» Quasi un riflesso condizionato, l'emulazione di un gesto ripetuto così tante volte da essere diventato naturale. Un gesto che alla Juventus, ma è quasi un dettaglio, è costato 5000 mila euro di multa «per avere suoi (giovannissimi...) sostenitori - ha scritto quasi incredulo il giudice sportivo Tosel - rivolto ripetutamente ad un calciatore della squadra avversaria un coro ingiurioso». «Io volevo dirlo già dopo la partita perché mi aveva colpito molto, ma non volevo alzare nessun polverone e sono stato zitto - ha commentato ieri l'allenatore dell'Udinese Francesco Guidolin - Per un club come la Juve che ha tutto di bello, soprattutto da quando ha lo stadio che ti dà l'idea di non essere in Italia, sentire quella parola ogni volta che rilancia il portiere è davvero fastidioso. Qui entra in ballo la cultura e l'educazione sportiva; c'è stata emulazione; gli esempi dovrebbero però essere solo quelli positivi. Sentire il vociare dei bambini era bellissimo, tranne i rinvii del nostro portiere. È stato giusto parlarne, perché non è stato assolutamente bello. Dobbiamo lavorare sull'educazione del tifo. Non dobbiamo far percepire alle nuove generazioni messaggi di esasperazione, ma solo cose positive».

Certo non è il caso di buttare il bambino con l'acqua sporca (e la metafora stavolta calza a pennello), resta il senso di una iniziativa sicuramente bellissima e quello di un pomeriggio che ha ricacciato lontano dal campo di gioco di Torino certe bruttezze e tensioni diventate usuali alla domenica, ma quel coro ha fatto il giro di tutte le tv e alla fine s'è preso la scena in un giorno che invece avrebbe dovuto avere ben altra eco. «Una volta tanto vediamo le cose in positivo - ha cercato di minimizzare ieri il presidente del Coni Giovanni Malagò - Su proposta mia e del presidente della Figc, Giancarlo Abete, la società si è fatta promotrice di una bella iniziativa. Non buttiamo a mare il lato bello della questione e cerchiamo di spiegarci che certe cose non vanno bene. Ma di certo non se le sono inventate loro». Sulla stessa linea anche Arrigo Sacchi: «È stata una giornata di gioia - ha commentato - i cori sono stati l'unica cosa negativa: ma lì è stata colpa di chi li ha accompagnati». Si poteva intervenire? Si potevano fermare? Ne è convinto Fabio Capello: «Bisognava fare qualcosa - ha detto il ct della Russia - Lo speaker doveva intervenire chiedendo ai bambini di smetterla. Invece nessuno ha avuto il coraggio di intervenire. Neppure i tutori che li accompagnavano». E il diretto interessato Brkic? «Dispiace che nessuno abbia fatto niente per fermarli - le parole del portiere riportate dal sito dell'Udinese - Quando sono i bambini a fare certe cose non è un bel segnale».

L'Unità mercoledì 4 dicembre 2013

# Contro il contagio scendano in campo scuola e famiglia

di FULVIO SCAPARRO

Tutti ricordiamo con piacere il giorno in cui siamo stati portati per la prima volta allo stadio: uno spazio verde — ci sembrava immenso — al centro di gradinate colme di tifosi, i cori, le grida, lo scambio di prese in giro con gli avversari, l'ingresso in campo dei calciatori, il fischio dell'arbitro e l'inizio della prima partita della nostra vita. Non erano sempre rose e fiori, qualche scazzottata non mancava, ma bastavano un padre, un nonno o un fratello maggiore al nostro fianco per con correre troppi rischi. Negli ultimi decenni questa sorta di emozionante iniziazione al calcio non è stata sempre una festa per i bambini e i loro accompagnatori. L'arroganza, la protervia e l'impunità di cui godono le frange del tifo violento, eufemisticamente definite «quattro gatti» da chi non vuole vedere la realtà, hanno tolto tranquillità e gioia a tifosi grandi e piccoli. Lodevoli sono le iniziative di quei club che tentano di riportare i più giovani allo stadio, tra queste la Roma con uno spazio dedicato

## L'illusione

I ragazzi non  
vengono da  
Marte, ma da un  
Paese ineducato

alle famiglie e la  
Juventus con  
l'idea di colmare  
di bimbi gli spazi  
delle curve  
lasciate vuote  
per le decisioni  
dei giudici sportivi  
contro la  
violenza verbale

e fisica degli ultrà. Queste iniziative vanno sostenute ma anche perfezionate perché la loro forte e apprezzabile carica utopica non deve farci dimenticare che i bambini non vengono da Marte ma da un Paese dove l'educazione sportiva e il rispetto per l'avversario spesso latitano. Basta farsi un giretto per alcuni campi di periferia per vedere come si comportano certi genitori dei piccoli giocatori. Domenica allo Juventus Stadium, la presenza di migliaia di piccoli tifosi apriva il cuore, lo stesso cuore che però si stringeva ogni volta che, tra tante voci allegre e festanti, si ascoltavano anche insulti e cori presi pari pari dal repertorio del tifo violento. Non illudiamoci che sia sufficiente la presenza salvifica dei più piccoli per restituire gioia allo spettacolo sportivo. Il fatto stesso che il linguaggio di qualcuno di loro sia già stato contagiato da quello del tifo violento, dovrebbe convincerci che c'è da lavorare in famiglia, a scuola, ovunque, per diffondere una cultura e una pratica sportiva fondata su quel reciproco rispetto che rende sana anche la competizione più serrata. Per fare un albero ci vuole un seme, cantava Endrigo. Quando cesseremo di essere indulgenti o complici verso chi scambia lo sport con la guerra, i bambini e le loro famiglie torneranno a riempire le gradinate in totale sicurezza, senza bisogno di inviti particolari e il calcio tornerà ad essere una festa popolare.

## «Insulti razzisti e contro Corviale»

Le accuse del Villa Pamphili respinte dall'Urbe Roma. Il figiano reagisce e viene espulso

ROBERTO PARRETTA

Cose che di solito non accadono nel rugby. Come insulti a sfondo razzista. Come accaduto, purtroppo, domenica al campo del Corviale, casa del Villa Pamphili, nel match del campionato di Serie C con la Roma Urbe. Due giocatori in particolare, Moses Tavutunawailala, figiano del Trullo, e Davide Fernandes dos Santos, romano di papà angolano, sa-

rebbero stati presi di mira dai giocatori avversari. L'arbitro, Molinari di Frascati, ad ascoltare la ricostruzione del professore Salvatore Gallo, presidente del Villa, «ha sottovalutato la situazione».

**Nessun ricorso** Il fischietto, infatti, avrebbe sentito, «ma alle nostre rimostranze ha replicato dicendo che avrebbe preso provvedimenti». Un provvedimento poi c'è stato: l'espulsione di Tavutunawailala per reazione. «A gara conclusa sono stato anche insultato per la sede della nostra attività: il Corviale». Insulti razzisti e sfida territoriale? «Non farò alcun ricorso — dice Gallo — ma voglio denunciare un episodio che rischia, se non valutato correttamente, di in-

nescare un meccanismo che pregiudicherebbe l'impegno educativo di tante società».

**La replica** La FIR, con ogni probabilità, punirà la reazione del giocatore figiano con una squalifica, che il Villa Pamphili non discuterà: il club spera però arrivi un segnale verso chi ha potuto portare avanti una simile condotta sotto gli occhi dell'arbitro. Anche se Paolo Gabriele, presidente di Roma Urbe, respinge le accuse: «Ero in panchina, non ho sentito nulla. È possibile che l'arbitro non abbia preso provvedimenti di fronte a fatti così gravi? È ridicolo accusarci di razzismo, il nostro preparatore atletico è di colore. E sono stati loro a sottrarsi addirittura al terzo tempo. Non ci resta che aspettare l'omologazione del match del giudice sportivo e leggere il referto». Quando la verità dovrà per forza saltar fuori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# «Migliora l'equità

# del nostro Welfare»

Davide Colombo

ROMA

Il nuovo Isee non è solo uno strumento "anti-furbetti". È anche, soprattutto, un indicatore aggiornato del reddito complessivo di una famiglia anagrafica che consentirà di distribuire con criteri il più possibile equitativi prestazioni socio-assistenziali erogate dagli enti locali e dallo Stato. Il giorno del varo definitivo del Dpcm che manda in soffitta il vecchio Isee del 1998 è il viceministro al Lavoro e alle Politiche sociali (con delega alle Pari opportunità), Maria Cecilia Guerra, a spiegare i punti di forza del nuovo indicatore.

«Pensiamo a quante componenti che concorrono alla formazione del reddito imponibile sono uscite in questi anni dall'Irpef: le plusvalenze finanziarie, gli affitti in cedolare secca, i premi di produttività, tutte le tipologie di reddito soggette a tassazione forfettaria, o alle imposte sostitutive... È chiaro che in quindici anni il solo reddito Irpef è diventato una foto-

grafia sbiadita della situazione economica di un soggetto che beneficia di prestazioni diverse che possono andare dalla mensa scolastica dei figli alle cure assistenziali in caso di non autosufficienza».

Professoressa, come viene aggiornata quella vecchia fotografia?

Con uno strumento molto

## PEREQUAZIONE

### «Più vantaggi, in termini relativi, per le famiglie numerose e i disabili più gravi e più poveri»

più elaborato che non solo tiene conto, oltre al reddito, anche della componente di ricchezza che deriva dal patrimonio immobiliare e mobiliare in modo più completo rispetto ad oggi e considera anche i costi che un nucleo deve sostenere per vivere nella propria abitazione, sia essa di proprietà o in affitto, e dei costi che si devono sostenere in

caso di disabilità o per il mantenimento dei figli.

Possiamo fare due esempi di migliore perequazione delle prestazioni?

Le nuove modalità di calcolo dell'Isee favoriscono, in termini relativi, le famiglie con tre o più figli e i disabili più gravi e più poveri. Nel primo caso con maggiorazioni alla scala di equivalenza e alle franchigie sul patrimonio. Nel secondo caso, al posto delle maggiorazioni alla scala di equivalenza, sono invece riconosciuti abbattimenti del reddito maggiori ai disabili più gravi. Per esempio: per le persone non autosufficienti è ammessa la deduzione di tutti i trasferimenti esenti se questi coincidono con le spese sostenute per il badante o per pagare la retta del ricovero in strutture residenziali.

Il nuovo Isee arriva dopo un iter lunghissimo, a due anni dalla previsione normativa contenuta dal decreto Salva Italia.

Oggi posso dire che senza

l'opposizione, nel 2012, della Regione Lombardia avremmo potuto avere questo strumento con un anno di anticipo. Ma aggiungo anche che il confronto che abbiamo messo in atto fin dalle prime fasi con tutti gli attori sociali, il Parlamento, le stesse regioni e i comuni, ci ha consentito di realizzare un testo davvero di alta qualità.

Nella discussione sull'uscita dall'Imu per la prima casa a un certo punto si era detto che si poteva usare il nuovo Isee per determinare sgravi e detrazioni.

Non credo che l'Isee possa essere utilizzato a buon fine in ambito fiscale, dove prevale il riferimento alla situazione individuale piuttosto che a quella familiare propria dell'Isee. Questo è un indicatore ben calibrato che ci avvicina il più possibile alla situazione economica reale di una famiglia che chiede di accedere a prestazioni sociali.

Potrebbe essere usato per determinate prestazioni sanitarie?

Io credo che le prestazioni sanitarie debbano essere garantite su base universale. Però, nella misura in cui esistono, si può immaginare un utilizzo dell'Isee nuovo per la determinazione dei ticket.

Veniamo ai tempi di attuazione: quando il passaggio di testimone tra vecchio e nuovo Isee?

I decreti attuativi e il nuovo modello per la dichiarazione unica sostitutiva devono essere pronti entro quattro mesi. Entro questo tempo, in cui gli enti erogatori, soprattutto i comuni, dovranno aggiornare i loro regolamenti, prevediamo di realizzare una campagna formativa per il passaggio al nuovo strumento.

Il nuovo Isee correrà al fianco della sperimentazione della nuova sociale card?

Direi che sono due cantieri di riforma destinati ad incontrarsi entro il 2014. Intanto la sperimentazione di quello che dovrà diventare il nuovo sostegno dell'inclusione sociale attiva (Sia) parte nelle 12 città campione dove presto ci saranno le prime erogazioni basate sul vecchio Isee. Tra aprile e maggio dovremmo essere in grado di fare i primi test con il nuovo Isee.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole 24 Ore

Mercoledì 4 Dicembre 2013 - N. 333

Sono raddoppiate le pubblicazioni che raccontano gare e personaggi. Coinvolti piccoli e grandi marchi

la Repubblica

MERCOLEDÌ 4 DICEMBRE 2013

# IL LIBRO nel PALLONE

## CALCIO, TENNIS, RUGBY L'EDITORIA INSEGUE LO SPORT

DI AN LUCA FAVETTO

**G**uardalo bene, diceva, questo qui non è un campo da pallone, è un campo di storie. Il pallone che ci rotola dentro, chi gli corre dietro e quelli che guardano producono storie, oltre che gol, diceva. Io giocavo portiere, figurarsi se non ero d'accordo. Il pallone avrebbe potuto produrre esclusivamente storie e nessun gol, soprattutto nella mia porta. Avevo quindici, sedici anni, lui quaranta. Per le categorie di allora era un vecchio, ma ancora giocava nella squadra del paese e d'estate allenava i ragazzini.

Alla fine degli allenamenti, si sedeva a bordo campo e raccontava. Era un modo di continuare ad allenarsi senza bisogno di correre, né di parare. Si chiamava Aroldo. Era un livornese approdato per lavoro in una sperduta valle canavesana. Al posto del mare, si era ritrovato un torrente e gli stava stretto. Era il nostro uomo di lettere: faceva il postino, stava chiuso in ufficio e leggeva libri. Era un gran narratore di storie, un grande appassionato di carte e un grande cenravanti. Giocava a testa alta e getto in fuori. Era difficile portargli via il pallone dai piedi, segnava di destro e di sinistro e colpiva di testa come Paolo Pulici e Gigi Riva messi insieme.

Leggeva Pavese, Hemingway e Pearl S. Buck. Leggeva Giovanni Arpino e Gianni Brera, e li faceva leggere a noi. Erano gli anni in cui Brera pubblicava con Rizzoli *Naso bugiardo* (riproposto nel 2012 da Book Time con il titolo *La balata del pugile suonato*), storia di un boxeur della Bassa Pavese, il Guglia, che dopo la Seconda guerra mondiale e l'8 settembre finisce a fare vita d'apicaro fra l'O-

**Saggi, biografie e romanzi. È passato il tempo in cui si diceva che non erano argomenti per tifosi**

lona e il Po. Erano gli anni in cui Arpino con *Azzurro tenebra*, uscito per Einaudi (ristampato nel 2010 da Rizzoli), sfruttava l'infelice avventura della nazionale italiana di calcio ai mondiali di Germania '74 per fare letteratura.

Sarà colpa di Aroldo, di Brera e di Arpino, ma viene facile pensare che lo sport sia, già di suo, letteratura: non solo il calcio, anche

il tennis - che è un'esperienza religiosa, come testimonia David Foster Wallace e come conferma chiunque vi abbia giocato -, e poi il ciclismo e l'atletica, il baseball e la boxe, la scherma e il nuoto, la pallacanestro, tutto, tutto lo sport. È che, sul momento, viene esercitato al di fuori della scrittura. Basta poi che qualcuno peschi una delle tante storie che lo sport produce e la riporti sulla pagina:

è straordinario materiale da racconto.

Eppure, per decenni gli editori italiani non erano convinti. Sostenevano che lo sport si faceva, non si scriveva: bastavano i giornali sportivi per raccontarlo! E poi, i tifosi mica entrano in libreria! Un pregiudizio tombale. Così, ci sono toccati pochi titoli, perlopiù casuali, sparpagliati e stranieri, un Soriano qua, un

Handke là, il terribile ragazzo Gianni Clerici, *La vita è un pallone rotondo* di Dimitrijevic e poi Limina, la casa editrice aretina fondata da Enrico Mattesini, che è scomparso alcuni giorni fa, e che da vent'anni macina sport, a partire dal primo sfolgorante titolo: *La farfalla granata* di Nando Dalla Chiesa, storia di Gigi Meroni, poeta ribelle del calcio, maglia numero 7, morto a 24 anni nel 1967; attraverso la sua figura, è la storia di una generazione e di una società in mutamento che si racconta.

C'è evoluto del tempo, della pazienza e della tenacia, ma la farfalla non vola più sola. Non è più una rarità. Nelle ultime stagioni gli editori italiani si sono aperti allo sport, cominciano a crederci, pubblicano più titoli. Nell'ultimo anno i libri con lo sport den-

tro sono aumentati del 100 per cento. Saggi, biografie, romanzi, racconti. Non vengono più ghettizzati. Non sono sporadici e occasionali. Se ne parla, se ne riconosce la qualità.

Il momento decisivo, probabilmente, è nel 2011, quando Einaudi Stile Libero lancia *Open*, l'autobiografia di Andre Agassi, un vero romanzo, e infatti l'ha scritto il premio Pulitzer J.R. Moehringer.

Così, Adelphi, che pochi anni or sono ha pubblicato *Correre* di Jean Echenoz su Emil Zatopek, propone *Tennis* di John McPee, due racconti che insieme fanno il più bel libro mai scritto sullo sport della racchetta - lo dice Clerici. Einaudi, dopo *Addio al calcio* di Valerio Magrelli, dove il pallone diventa il domestico nume tutelare della famiglia italiana,

pubblica *Aletico Minaccia Football Club* di Marco Marsullo. Mentre Rizzoli ha mandato in libreria *L'arte di vivere in difesa* di Chad Harbach, che è fatto di baseball. E prima ancora Feltrinelli ha pubblicato *Giallo su giallo* di Gianni Mura, che è tornato sul luogo del delitto, il Tour de France, con *La fiamma rossa* edito da Minimum Fax. E da Mondadori esce *Nessundorma* di Marina Mander, un romanzo che parte dalla finale Italia-Francia di Berlino 2006 e gioca tutto con quella partita dentro.

Ma le maggiori sorprese vengono dai piccoli editori. A cominciare da 66THA2ND, che dal 2009 fa letteratura con lo sport. Due collane dedicate, venticinque titoli: da *Il curioso caso di Sidd Finch* di George Plimpton, con il baseball, a *Un gioco da grandi* di Benjamin Markovits, con il basket; da *Non siamo mai abbastanza* di Dario De Marco o *Fino a diventare uomini* di Thomas Brussig, con il calcio, a *I mastini di Dallas* di Peter Gent, con il football americano. Poi c'è *Ultra*, un marchio Castelveccchi, con *La corsa* di John L. Parker, *Nuotare* di Lynn Sherr e *Muhammad Ali* di Andrea Bacci. E Add Editore con *Mar del Plata* di Claudio Fava, dove c'entra il rugby, e *Ogni benedetta domenica* di Fulvio Pagnialunga, dove c'entra il calcio.

E ancora: O Barra O Edizioni con *Silenzi di Federer*, quello che con i suoi colpi fa poesia, di André Scala; Manni con la doppia raccolta di *C'è un grande prato verde*, in cui ottanta scrittori italiani raccontano le partite dei due ultimi campionati di serie A; Isbn con *Io sono il calciatore misterioso* di un anonimo che svela i retroscena del calcio inglese e *Il portiere* di Jonathan Wilson, catalogo meraviglioso di quegli outsider speciali che sono i numeri uno.

Se si continuasse con i titoli, l'elenco finirebbe domani. O finirebbe il giornale. Non finiscono le storie che lo sport può portare alla letteratura. Non finiscono i racconti che dalle trame, dalle persone, dalle emozioni dello sport possono partire. Perché lo sport è un luogo mitico, come la Frontiera. È il posto delle sfide, prima di tutto con se stessi. È il territorio delle avventure e dei racconti, della libertà giocata nel rispetto delle regole. I gesti, le azioni, le minime cose e le grandi imprese che si vedono o si compiono nello sport sono della stessa sostanza di cui sono fatti Don Chisciotte e Huckleberry Finn, Madame Bovary e Nick Adams, Julien Sorel e il colonnello Aureliano Buendia. Sono materia di felicità e passione. Come la scrittura. Come la lettura.